



L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

1906

Giugno



NEL 1° ANNIVERSARIO

della morte di Monsignor G. B. SCALABRINI

Or fa un anno da che per l'Europa e per le Americhe, con la velocità del fulmine, si spargeva il funesto annunzio della morte di Mons. G. B. Scalabrini, Fondatore della Congregazione dei Missionari di S. Carlo. E il dolore è ancor vivo; perchè il tempo che sana ogni piaga, questa volta non è riuscito a rimarginare la profonda ferita, per cui anche oggi il nostro cuore ne sanguina.

Il dolore però non ha troncate le nostre energie, e l'opera ch' Egli ci ha lasciato in retaggio, noi l'abbiamo continuata con ardore. Il Signore ne sia lodato. Egli ci tolse un padre, ma ci diede un protettore in cielo. E la sua protezione benefica, forte, confortatrice, ci ha accompagnati fin qui, e ci accompagnerà ancora per l'avvenire. Perchè quest'opera della protezione dei poveri emigranti, cui Mons. Scalabrini dedicò quanto egli aveva di intelletto e di cuore, vive oggi della sua memoria e dell'amore che unisce il padre ai figli, per mezzo di un vincolo soavissimo di carità; carità di religione e di patria.

Ma i figli sono angosciati. Questa data triste rincrudisce un dolore acerbo, come di cosa che si sia spezzata nei nostri cuori, e ci fa risentire gli affanni e lo spasimo di giorni nefasti, che passarono sopra di noi come bufera di morte.

La bontà di Dio però ha voluto che il dolore dei figli non fosse senza conforto. Il pensiero che in questo giorno, in cui noi commemoriamo il 1° Anniversario della morte del nostro veneratissimo Fondatore qui e nelle lontane Americhe, mille e mille cuori offriranno a Dio le loro preghiere per il trionfo di quell'anima benedetta — che in tutte le nostre Chiese il suo nome, le sue virtù verranno rievocati dinanzi a popoli ancora pieni di ammirazione e di affetto per il loro padre e benefattore, ci è di dolce conforto.

Anche il grande amico del nostro compianto Fondatore, Mons. Geremia Bonomelli, volle con un suo prezioso scritto, che noi pubblichiamo qui appresso, versare il balsamo della consolazione nei nostri cuori, rivelandoci le virtù intime di quell'anima privilegiata, nella quale la dottrina e la santità rifulsero in un modo ammirabile.

E salga ora la prece al trono di Dio perchè a te, o Padre, o Apostolo dei poveri emigrati, sia data la pace del giusto ed il trionfo dei santi e a noi, tuoi figli, la perseveranza nel proposito di custodire gelosamente i precetti, gli esempi, il nome e la gloria tua.



1° GIUGNO



L'anno 1868, nel mese di Novembre, ebbi invito di tenere un corso di Esercizi spirituali separatamente nei due Seminarii di Como, il teologico, il filosofico e ginnasiale. Questo a quel tempo (non so al presente) era presso la Chiesa storica di S. Abbondio. Vi era professore e Rettore Giov. Battista Scalabrini, che conosceva soltanto di nome per la bella fama che avea levato di sè, per l'ingegno e per l'operosità sacerdotale che spiegava. Egli toccava i 30 anni, se non erro, io ne contava 37 e allora era Prevosto di Lovere. Vederci, parlarci e sentirci tosto stretti da intima amicizia fu una cosa sola; e quell'amicizia si schietta, sì cara, sì affettuosa durò inalterata fino al 1° di Giugno del passato anno, quando lo Scalabrini lasciò la terra pel cielo. Oh le belle sere, le belle conversazioni di S. Abbondio! Vi partecipavano sei o sette professori, tutti giovani, pieni di vita, di intelligenza, colti, bramosi di lanciarsi nel campo dell'azione sacerdotale. Non le ho mai dimenticate.

La nostra relazione si manteneva viva e cresceva grazie a un carteggio periodico e interessante, nel quale ci comunicavamo le nostre idee, le nostre speranze, i nostri timori e le nostre gioie con quella libertà santa, che non conosce segreti.

Nel 1871 io era nominato Vescovo a Cremona e pochi anni appresso egli era nominato Vescovo a Piacenza. La Provvidenza ci collocò vicini e le nostre relazioni per lettere e visite scambievoli divennero più frequenti e, se era possibile, più intima l'amicizia, sulla quale nel corso di 35 anni non passò mai la più lieve nube. Fra noi due non v'era segreto alcuno e non si poteva nemmeno sospettare: egli l'amico, leggeva nel mio cuore come io leggeva nel suo e credo che difficilmente due amici si siano trovati mai all'unissono come noi due. E

questa amicizia, benchè si intima, non scemava la libertà di pensare e agire su diversi punti, anzi la rendeva più soave e più salda e al bisogno eroica, e Monsignor Scalabrini me ne diede prove ripetute e veramente sublimi in momenti difficili. In quell'anima eletta, ogni volta che conversava con lui, io scopriva sempre nuove qualità, nuove virtù, che mi grandeggiavano sotto gli occhi.

Dio l'avea fornito d'una intelligenza pronta, versatile, acuta, limpida, vasta; a qualunque scienza si fosse dedicato riusciva senz'ombra di difficoltà e le questioni più ardue di filosofia, di teologia, di storia, di politica erano da lui trattate e svolte con una sicurezza e chiarezza, che mi colmavano di stupore: pareva che solo di quelle avesse fatto studio speciale. Conosceva la lingua latina e la greca non pure da intenderle, ma da scrivere correttamente ed elegantemente in esse: parlava il francese e lo spagnolo e comprendeva bene l'inglese e il tedesco. Mons. Scalabrini in qualunque conversazione e discussione si fosse trovato era tal uomo da tener alto l'onore dell'episcopato e della religione e da imporre il rispetto anche ai meno benevoli. Pieno d'una dignità amabile, pronto, arguto, limpido nell'espone le sue idee, franco, sempre coerente non amava che la verità, senza guardare in faccia a chicchessia. Sapeva congiungere con mirabile arte la fermezza incrollabile con quella condiscendenza e pieghevolezza che è necessaria nelle cose umane e che riesce nelle opere più ardue. Io più volte mi trovai con lui in momenti scabrosi e dolorosi oltre ogni dire. Dalla sua bocca non usciva mai una sola parola di scoraggiamento, un'espressione meno misurata, un lamento. Tranquillo sempre e padrone di sè, pareva che non si trattasse di dolori suoi, ma di altri.

Alta era la sua intelligenza, ma ancora più alto il suo cuore. Non era capace che di amare, volere il bene, tutto il bene, per tutti, sempre con una generosità e larghezza meravigliosa: non sapeva che cosa fosse interesse; ricevea per dare, e nel suo Episcopato, abbastanza lungo, ma breve per un tanto uomo, che non fece? Quante opere, quante imprese in città, in Diocesi, fuori di Diocesi seppe intraprendere e condurre a termine!

Non ricordava mai le offese: per lui non erano ricevute e le ricambiava con atti generosi, con benefici e in modo che si comprendeva che non gli costavano il più lieve sacrificio. Che anima nobile, generosa, eroica! In vita mia non conobbi mai un uomo sì indifferente, sì alieno dagli onori come lo Scalabrini. L'ingegno, la dottrina, l'attività straordinaria, il tatto pratico, l'opere compiute e le sublimi virtù, ond'era fornito, lo destinavano ai più alti onori della Chiesa. Non fu mai che dicesse una parola, facesse un atto, che agevolasse la via per raggiungerli: anzi più volte parlò ed operò in modo da mostrare, che non li gradiva e li declinò.

Fedele all'amicizia fino all'eroismo, non stava in forse un istante solo a far propria la causa dell'amico, ad affrontare dispiaceri, a sfidare pericoli per rendergli servigi.

Mons. Scalabrini in tutta la sua vita ci presenta il modello del Vescovo, massime ai nostri tempi ch'egli conobbe perfettamente. Quante volte in certi giorni, in certe ore, vo ricordando meco stesso le conversazioni che ebbi con lui e i lumi, i conforti che ne ritraeva! Come conosceva la società moderna, i bisogni della Chiesa e i mezzi per riparare alle rovine morali e religiose, che l'indifferenza e la miscredenza vanno accumulando.

O anima eletta e santa, che combattesti il buon combattimento; che giungesti al termine del tuo cammino; che lasciasti quaggiù orma sì vasta e sì luminosa del tuo passaggio; che spargesti sì largamente il buon odore di Cristo, ed ora riposi in Dio e in Lui ti bei, guarda a noi che lottiamo su questo gran campo di battaglia e fa che siamo fedeli alla nostra missione e camminiamo sempre sulla via, che tu sì gloriosamente percorresti.

† GEREMIA BONOMELLI, Vescovo
di Cremona

Cremona, 12 Maggio 1906.

Il 1° Anniversario della morte di Mons. G. B. SCALABRINI nella Cattedrale di Piacenza

(Lettera di S. E. R.ma Mons. G. M. PELLIZZARI Vescovo di Piacenza)

Venerabili fratelli e dilette figli,

È prossimo il giorno anniversario della morte del compianto Nostro Predecessore Mons. G. B. Scalabrini.

Volendo Noi nel miglior modo possibile onorare la memoria di sì grande Vescovo, abbiamo stabilito di pieno accordo col Nostro Capitolo di cantare nel mattino del 1° Giugno, alle ore 10, la Messa Pontificale di *Requiem* nella Nostra Cattedrale, e dopo la Messa, prima delle esequie, di ricordare Noi stessi con breve discorso le virtù dell'Eccellentissimo estinto.

Desideriamo ancora che Gli venga innalzato un modesto sì, ma decoroso monumento nella Cattedrale, cui Egli consacrò tanta parte della sua attività, e dove avrà l'ultima dimora il suo corpo. Invitiamo perciò tutti i buoni a concorrervi nelle spese con le loro offerte in denaro, avvertendo fino d'ora che tali offerte si ricevono nella Nostra Curia, e che d'accordo colla Commissione per un monumento a Monsig. Scalabrini, già sorta fino dal Giugno 1905, se alcuna cosa sopravvanzerà dopo l'erezione del monumento, questo residuo sarà dato ad una delle opere di beneficenza istituite da Mons. Scalabrini.

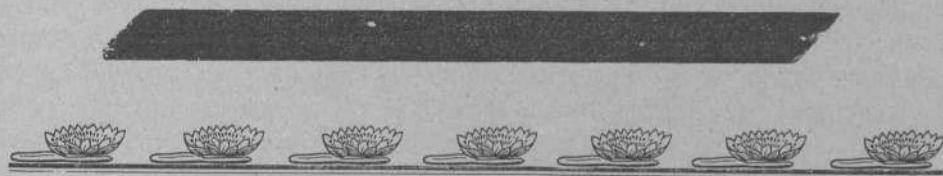
Noi ci teniamo sicuri che sacerdoti e popolo uniranno alle Nostre le loro più fervide preghiere, perchè il Signore doni eterna gloria all'anima benedetta e tanto desiderata, e che numerose rappresentanze del clero, del popolo e delle pie istituzioni assisteranno in Duomo alle solenni esequie.

Con paterno affetto tutti vi benediciamo, amatissimi fratelli in Gesù Cristo.

Piacenza, 16 Maggio 1906.

† GIOVANNI MARIA VESCOVO

Can. G. Pinazzi Canc. Vesc.



— ✱ BRASILE ✱ —

Dalle Missioni di Rio Grande do Sud

Lettera del P. COSTANZO

**Peregrinazioni — Scampato per miracolo — Alle prese coi protestanti —
L'incontro col Presidente dello Stato.**

Encantado, Marzo 1906.

R.mo P. Superiore,

Prima di andare in missione, mi recai a Monte Veneto cogli altri missionari del Sud a fare un po' di esercizi per conto mio, per pensare un poco anche all'anima prima di insegnare agli altri a salvare la loro. Ivi potei conoscere tutti i nostri missionari dello Stato di Rio Grande, il che mi fu molto caro. Finiti gli esercizi andai col P. Serraglia e col P. Seganfredo fino alla Scapoera, e di là a Nuova Bassano. Nella prima settimana visitai le cappelle delle *linee* vicine alla residenza parrocchiale.

Il lavoro non piccolo, il caldo esagerato ed il viaggiare sotto un sole cocente, mi fecero ammalare per un po' di tempo. Sia per la necessità, sia per l'aspettativa, non tralasciai di lavorare; e volli contentare i colonisti di alcune *linee* non tanto lontane, andando ad istruirli ed a fare funzioni nelle loro cappelle per allontanare i flagelli delle cavallette e della siccità.

Rinfrancato dalla malattia, andai a visitare le cappelle più lontane dalla parrocchia, e, grazie al cielo, mi pare che il risultato fu buono e che il raccolto di frutto spirituale fu molto abbondante.

Non so il perchè della simpatia generale e delle buone accoglienze fatte alle mie povere parole. Forse il Signore per mostrare la sua potenza vuole servirsi di strumenti, per sè inetti, per fare del bene.

Sia fatta la sua volontà. Quello che mi soddisfò fu, non solo il concorso alle prediche ed ai sacramenti, ma l'accomodamento di vecchi rancori e di lunghe liti che si potè eseguire in alcuni luoghi.

In un passaggio da una cappella all'altra, mi accadde un incidente degno di nota, dal quale se uscii sano e salvo, debbo ringraziarne infinitamente Iddio e Maria S.S. che mi aiutarono miracolosamente.

Cavalcavo il famoso Pino del povero P. Colbacchini, quando giunsi ad un ponte di legno mal costruito e sconquassato, ove il cavallo si fermò e non volle più proseguire. Non avendo tempo da perdere e dovendomi ancora in quella sera trovare un po' per tempo in una cappella, ove era aspettato per recitare il Rosario e per dire ancora due parole, credetti bene di toccare il cavallo perchè passasse. Esso invece rincula costantemente ed in meno che non dico, la povera bestia scivola con le gambe posteriori in un fosso costeggiante la strada, alto quasi due metri. Essendo il fosso profondo, le gambe del cavallo non vi poterono giungere per trovare ove posarsi, per la qual cosa l'animale sdruciolò, prima seduto, e poi cadde con tutta la lunghezza nel fosso, ove stava a mala pena. Io non so con quanta sveltezza e sangue freddo abbia potuto eseguire l'operazione di lanciar via le staffe dai piedi, e di saltar giù dal cavallo per di dietro, aggrappandomi ad un palo di una cerchia vicina, ove mi sospesi. E in questo modo fui salvo. Se stava a cavallo un istante di più, o se ne scendeva di fianco, ero schiacciato dal grande animale inesorabilmente e vicino a quel fosso, che non dimenticherò più, testimone di una grande grazia del Signore, sorgerebbe una croce coll'invito: Pregate pel povero Costanzo.

Non istò a descrivere la fatica impiegata nel tirar fuori il cavallo da quel luogo stretto e profondo. Mi contento di accennarle che alfine con l'aiuto di un uomo vi riuscii e che tutto finì bene senza alcun incomodo nè al cavallo nè al cavaliere, che potè proseguire il suo viaggio e la sua missione, come se nulla fosse stato. Di questo fatto, in cui vedo il dito di Dio, una grazia grande, io ringrazio il Signore.

Altro fatto non trascurabile mi accadde in una cappella detta di S. Pietro. Ivi stava un protestante che aveva sposato una cattolica. Non contento di pervertire la propria moglie, volle far propaganda della propria religione nei dintorni e vi riuscì, facendosi una ventina e più di proseliti. Non è il caso di dire che questi seguaci del nuovo sedicente apostolo tralasciarono subito ogni pratica religiosa, e si diedero a scherzare quelli che volevano conservarsi fedeli alla propria religione.

Alcuni giorni prima del mio arrivo in quella cappella, l'apostolo protestante morì improvvisamente d'un colpo apoplettico in giovanissima età. Questa morte inaspettata ed immatura lasciò una grande impressione in tutta la popolazione. I buoni che temevano per sé e pei loro figli ne furono sollevati, e si confermarono ognor più nel bene; quei che avevano apostatato per seguire il nuovo apostolo, mancando il capo, ne furono scossi e disorientati.

Appresi queste cose appena vi giunsi, ed il mattino dopo, invece di parlare di ciò che aveva già stabilito, stimai di istruire un po' quella gente sul protestantesimo, e siccome lo studio delle varie sette protestanti mi fu sempre caro, così mi riuscì facile improvvisare, nei due giorni che mi vi fermai, alcuni discorsetti istruttivi, nei quali misi tutto il mio cuore e le mie forze, riportando, grazie a Dio, un frutto superiore all'aspettativa. Di fatti tutti i poveri ingannati che avevano seguito il protestante, anche i più entusiasti, si convinsero dell'errore in cui erano caduti e si accostarono ai Sacramenti con grande edificazione dei buoni stessi, i quali mi dicevano dopo: « Oggi, padre, ha fatto una buona pesca, poichè sono caduti nella rete i maggiori pesci della *linea* ».

Altra cosa degna di nota, occorsa durante questa gita di missione, fu il mio incontro a Bella Vista col Presidente dello Stato di Rio Grande, che andava in giro nei varii municipii a visitare i grandi danni causati dalle cavallette e dalla siccità, onde portarvi i possibili soccorsi.

Fui invitato anch'io alla cena che fu data in suo onore e mi convenne accettare. Al finir della cena mi alzai e dissi alcune parole, lodando il Presidente della sollecitudine che si prendeva, non curando fatiche e disagi, per intraprendere un viaggio destinato a portar sollievo ai mali causati dai flagelli di Dio; lo paragonai al nostro re Vittorio che accorre con zelo e slancio nelle Calabrie, portando soccorso ai danneggiati dal terremoto; lo ringraziai, a nome anche dei colonisti, del bene che loro avrebbe fatto, e lo rassicurai che gli italiani avevano piena fiducia in lui, tanto più che sapevano che la loro religione era la sua. Finii con un evviva al Presidente, a Rio Grande, al Brasile, ai brasiliani ed agli italiani.

Il Presidente, che capisce bene l'italiano, fu molto contento di quel po' di roba che cercai d'improvvisare alla meglio, e mi rispose con un bel discorso, nel quale facendo vedere di essere cattolico, e ben istruito nelle cose e nella storia della Chiesa Cattolica, promise di occuparsi per aiutare i poveri danneggiati, aprendo grandi e straordinari lavori, ecc. ecc. e finì gridando evviva agli italiani a lui tanto cari, alla religione cattolica, fonte di civiltà e di benessere materiale e morale, al degnissimo — lo diceva egli — rappresentante della medesima, che veniva ad essere io, poveraccio.

Il giorno dopo, mentre il Presidente stava per partire, mi vennero ad avvertire in Chiesa, e siccome ero libero in quel momento, uscii a salutarlo. Appena mi vide, scese da cavallo, mi venne incontro, mi

prese con ardore le mani e mi disse: « Ho molto piacere di rivederla. Se le occorresse qualche cosa faccia conto su di me. In qualunque circostanza la mia casa a Porto Alegre sarà sempre aperta all'amico sincero ».

X Stavo per chiudere questa lettera, quando mi arriva uno scritto di mio fratello, portantemi la notizia straziante della morte di mio padre. Quanto mi ferì questo colpo inaspettato! Povero padre, chi sa quanto avrà sofferto in pensare che non avrebbe più potuto stringere al seno per l'ultima volta il suo diletto figlio lontano! Quello che più mi addolora si è che io partii per l'America senza dirglielo, per non disgustarlo e per non farlo morire di dolore. Un mese prima di morire venne a conoscere la mia scappata, ed allora io gli scrissi una lettera per consolarlo e domandargli scusa, ma la lettera non giunse in tempo; spero che la vedrà dal cielo.

A dire la verità, quando partii per le missioni, aveva già fatto l'intero sacrificio di lasciare tutto, parenti e patria, disposto a non più vederli, se così sarebbe piaciuto a Dio. Ma ora che mi trovo nel tempo della prova, sento che il sacrificio è molto grande.

Pregli per me il Signore, acciocchè mi dia la forza di rassegnarmi pienamente alla sua volontà, e con tutto il cuore, abbandonato in Dio, possa dire: « *Deus dedit, Deus abstulit, sit nomen Domini benedictum* ».

Aff.mo figlio in G. C.

P. COSTANZO



— ❖ — STATI UNITI ❖ —

Lettera del P. Oreste Alussi

Nel 1° Anniversario della morte di Mons Scalabrini — Una provvida associazione — La gara catechistica.

New Haven Conn, 30 Aprile 1906.

È scorso già un anno da che il nostro amatissimo Fondatore, Mons. Scalabrini, rapito da morte quasi improvvisa, scendeva nel sepolcro, seguito dal compianto unanime di quanti lo conobbero.

Ancor oggi sentiamo il vuoto immenso da lui lasciato e lo pianiamo. Ma il magnanimo dal silenzio della tomba, ove scese carico di gloria e di benedizioni, ancora opera, e le sue ceneri sono seme fecondo di nobili e grandi opere.

Prova ne sia l'Associazione di Beneficenza sorta qui tra gli italiani di questa colonia.

Era da tempo, che andavamo pensando come commemorare degnamente il 1° anniversario della morte del nostro Veneratissimo Fondatore.

Fra i tanti progetti che ci si presentarono, scegliemmo un'opera pratica ed utile, che ci era stata suggerita da lui stesso.

Sono sei anni da che Egli fu qui in mezzo a noi in New Haven, ove rifulsero in un modo ammirabile l'ardente suo zelo e l'inflessa sua operosità.

Al suo occhio perspicace nulla sfuggiva di quanto poteva riuscire spiritualmente e materialmente utile ai suoi cari italiani. Grandi, piccoli, ricchi, poveri tutti risentirono il benefico influsso di quella sua visita memoranda.

Ma ciò che maggiormente commosse il suo cuore paterno fu la povertà e l'abbandono in cui si trovavano non pochi dei nostri connazionali, perseguitati dalla sorte avversa, che li aveva costretti ad emigrare e che neppur qui li voleva abbandonare.

Negli inesausti tesori della sua carità Egli subito concepisce l'idea della fondazione di una benefica associazione, per indurre i facoltosi a soccorrere i derelitti. Quel nobile suo desiderio che aveva trovata un'eco nei cuori di molti generosi, non doveva cadere in vano.

Ed ora appunto, superata ogni difficoltà, noi salutiamo il sorgere di questa associazione provvidenziale. Essa è sorta col motto di « *Charitas Christi urget nos* »; motto che è la sintesi mirabile della vita di Colui che la ideò.

I bambini rimasti orfani dai loro genitori, gli operai disoccupati, le povere vedove, le famiglie bisognose, gli infermi, tutti gli afflitti in una parola, troveranno presso l'associazione aiuto, consiglio, conforto, pane, lavoro.

L'associazione è stata debitamente legalizzata in conformità alle disposizioni di questo stato.

Il Comitato organizzatore è composto dei S. S. Rev. Salvatore Barbato, avv. Paolo Russo, Antonio Verdi, Francesco Conte, Franco Capasso, Angelo Porto, dott. W. S. Verdi, prof. E. Battelli, dott. N. Mariani. S. E. Mons. Tierney vescovo di questa diocesi, concedeva a quest'opera l'alta sua protezione, manifestando un vivo interessamento per il suo progresso e sviluppo. Per appartenere a questa associazione, bisogna versare annualmente venticique lire, oppure centoventicinque lire una volta tanto.

Un'altra provvida istituzione che ricorda qui in New Haven il nome del nostro venerato Fondatore, è la gara catechistica. Mons. Scalabrini fu ben a ragione salutato l'Apostolo del Catechismo. L'impulso dato allo studio della religione, i Congressi tenuti nella sua Piacenza, le riviste pubblicate cui egli stesso collaborò con sapientissimi scritti, gli meritarono questo titolo glorioso.

E questo zelo per l'insegnamento del catechismo egli lo spiegò anche qui in America, dove i nostri giovani, per il contatto continuo che hanno coi protestanti, abbisognano di un'istruzione soda e illuminata.

Mossi dai suoi esempi e dai suoi consigli, istituimmo una gara catechistica alla quale numerosi giovanetti e fanciulle italiane prendono parte. Il 20 del prossimo Maggio avrà luogo nella Germania Hall una lotteria per premiare tutti quei buoni giovanetti che si distinsero nello studio del catechismo.

In questa circostanza verrà tenuta anche un'accademia, nella quale i premiati reciteranno delle graziose poesie e dei vivaci dialoghi, alternando le une e gli altri con scelte esecuzioni musicali.

Queste nostre istituzioni tanto raccomandate dal nostro venerato Fondatore, sono piccoli fiori che s'intrecciano alla luminosa corona di gloria che Egli s'acquistò dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini — piccoli fiori che col più caldo affetto noi deponiamo sulla sua tomba in questo primo anniversario della sua morte.

P. ORESTE ALUSSI



Lettera del P. Vittorio Gregori

Vani sforzi degli increduli — Munificenza di Mons. M. Harkins — La Scuola di cucito — Bollettino settimanale — Solenni funzioni della Settimana Santa — Notizie varie.

Providence R. I., 23 Aprile 1906.

Chiunque si sentì mosso da qualche nobile e generosa idea e a questa idea dedichi tutta la sua energia, per attuare ciò che prima era una dolce speranza, si aspetti non solo la via cosparsa di triboli e di spine, e il sogghigno sprezzante degli scettici, ma anche la critica aspra dei neghittosi, incapaci di pur pensare a qualche lodevole impresa, e l'avversione aperta, maligna degli invidiosi, i quali degli altrui successi si addolarano. Così è avvenuto a noi in questa missione di Providence. Spinti da naturale impulso, con la penna e con l'opera ci siamo messi a combattere i nemici della nostra santa religione. La nostra azione costante, energica, produsse, in mezzo alla nostra colonia, un salutare risveglio religioso. Tutto ciò ha dato ai nervi dei nostri avversari, i quali ci aggredirono con un tremendo crescendo di offese e di contumelie, non mai udite per lo innanzi.

Bastò che noi lanciassimo l'idea della costruzione della nuova Chiesa perchè essi intraprendessero una fiera campagna a base di foglietti volanti, conferenze antireligiose, calunnie, ecc. ecc. per intimidire i buoni ed allontanarli dalla Chiesa.

Ma il profeta ha scritto a conforto dei buoni « *Desiderium peccatorum peribit* ». Infatti la loro propaganda antireligiosa ottenne un effetto al tutto contrario, suscitando nei numerosi credenti un vero plebiscito di affetto verso le opere nostre.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Matteo Harkins, Vescovo di Providence, oltremodo soddisfatto dell'opera nostra in prò degli italiani, ci regalava, non è molto, per l'erigenda Chiesa di Silver Lake lire cinquecento; e in data 13 Marzo ci donava per la Missione dello Spirito Santo un magnifico calice d'argento ed altre cinquecento lire.

Il 10 Marzo u. s. nelle ore pomeridiane inaugurammo la nuova Scuola di cucito e di canto per le giovanette italiane, alla quale opera di carità e di istruzione presiedono con intelletto d'amore due distinte maestre irlandesi. Il numero delle allieve che frequentano detta Scuola ogni Sabato è già cresciuto a 150.

I nostri numerosi fedeli per essere al corrente di tutte le funzioni di Chiesa e per essere difesi nelle loro credenze, contro gli attacchi dei nemici della verità, mostrarono il desiderio di avere in Providence un giornale religioso. E noi, accondiscendendo di cuore ai loro nobili desideri, fondammo un ebdomadario dal titolo « *Bollettino Settimanale delle parrocchie italiane di Providence* ». È già uscito il sesto numero, e se ne vendono settimanalmente 700 e più copie.

Profonda impressione produsse nell'animo di questi buoni cattolici, lo svolgimento solenne delle sacre funzioni della settimana Santa e di Pasqua, che con grande pompa noi celebriamo nella nostra Chiesa. Il tempio era talmente stipato che buona parte di popolo fu costretta riversarsi nella sacrestia e sopra i gradini delle scale. Preparammo uno stupendo sepolcro che, per l'abbondanza dei ceri, la ricchezza dei fiori e lo splendore degli addobbi, venne giudicato il migliore di tutte le Chiese della città.

Quest'anno, per la prima volta, siamo usciti per la benedizione delle case, come si usa in Italia. La incominciammo il Sabato Santo e ancora non ne siamo arrivati al termine. E la cosa non deve recare meraviglia se si riflette che sono duemila circa le case che dovremo benedire. Sebbene questa benedizione sia un uso al tutto nuovo in questi paesi protestanti, pur tuttavia veniamo ricevuti dovunque col massimo rispetto e con grande deferenza.

Da ieri — Domenica in *Albis* — stante il concorso ognor crescente del popolo in Chiesa, alle Messe solite della Domenica ne abbiamo aggiunta un' altra speciale pei fanciulli della Scuola di catechismo.

Furono circa ottocento i fanciulli e le fanciulle che, fin dalla prima Domenica, frequentarono questa messa, assistiti da due suore e da due

fratelli delle scuole cristiane. Con quanta pietà rispondono essi al santo rosario, che si recita in comune durante il Divino Sacrificio! Nè mancano le laudi e gli inni cantati con quella grazia infantile che rapisce e commuove.

Ed ora, tutti i nostri pensieri e le nostre cure sono rivolti alla balda gioventù.

È nostro vivo desiderio di sostituire un club pei giovani; e speriamo che questo nostro desiderio si converta presto in un fatto compiuto.

P. VITTORIO GREGORI.

Un creatore di piante, di frutta e di fiori

LUTERO BURBANK.

Una delle personalità più spiccate nel campo dei pionieri del progresso agrario in America è Lutero Burbank di Santa Rosa, in California, delle cui meravigliose creazioni si è occupata largamente negli ultimi tempi la stampa americana. Quest' uomo, che soltanto una ventina d'anni fa era sconosciuto, è oggi, invece, assunto a fama mondiale. Oltre 6000 visitatori, fra i quali molte illustrazioni scientifiche, come il botanico olandese Ugo De Vries, furono lo scorso anno ad ammirare i suoi campi sperimentali a Santa Rosa, ed a più di 30.000 ascendono le richieste d'informazioni pervenutegli, che attestano l'interesse col quale le sue creazioni sono accolte in ogni parte del mondo. Al Burbank fu recentemente assegnato ad incoraggiamento e continuazione della sua opera il premio di 100 mila dollari della « Carnegie institution ».

Una succinta rassegna dei risultati ottenuti da Lutero Burbank non dovrebbe, pertanto, riuscire priva d'interesse. I suoi miglioramenti, incominciati colla oramai famosa patata Burbank, che ha aggiunto moltissimo alla ricchezza agricola degli Stati Uniti, ed anche di parecchi Stati europei, per la sua grande resistenza alle malattie, uniformità di grandezza, e maggiore ricchezza in amido e zucchero delle varietà ordinariamente coltivate, si sono svolti principalmente nel campo della frutticoltura, orticoltura e fioricoltura.

Nella frutticoltura egli ha creato varietà di pesche, albicocche, e susine specialmente resistenti alle gelate primaverili tardive, i cui

germogli e fiori, quantunque coperti di ghiaccio, possono sopportare il disgelo senza danno alcuno, risultato questo d'incalcolabile vantaggio all'economia agricola; ha ottenuto alberi da frutto capaci del più rapido sviluppo nella zona temperata, quale ad esempio una varietà di noce, che in 13 anni ha raggiunto una grandezza sei volte maggiore di quella raggiunta da un noce ordinario dopo 28 anni di accrescimento, e di migliore qualità anche nei riguardi del legno e del frutto, meno tannico; un castagno nano, cioè capace di dar frutto a 18 mesi d'età, ossia appena raggiunta l'altezza di un metro circa, e capace inoltre di fruttificare, ogni sei mesi; ha eliminato il nocciolo dalle susine, migliorandole altresì in grandezza, forma e sapore, nonchè in produttività, e fra queste è rimarchevole la « sugar prune », o prugna zuccherina da lui prodotta, costituita, quando essiccata, per quasi la metà di zucchero, e quattro o cinque volte più grande della francese. La più originale, però, fra le sue creazioni in questo campo è quella di un nuovo frutto, ottenuto incrociando la susina coll'abbicocca cui ha dato il nome di « plumcot » frutto di bella apparenza e di sapore delizioso suo proprio.

Oltrechè ad aumentare la grandezza e produttività, a variare il colore, ad intensificare la fraganza, ad eliminare il nocciolo od i semi, egli è altresì arrivato ad impartire ad un dato frutto il sapore di un altro, come ad esempio a produrre una susina col sapore della pera e una cotogna, il cui sapore ricorda quello dell'ananasso. Rimarchevole risultato in fatto di produttività è quello che egli ha saputo ottenere perfezionando una varietà di susine inviatagli dal Giappone, dalla quale egli ha voluto ottenere una susina prolifica cui ha dato il suo nome, e da una sola pianta della quale dovettero essere tolti 22.000 frutti per permettere ai rimanenti di giungere a maturazione. La « tartaric grape », od uva ad elevato titolo tartarico, da coltivarsi specialmente per l'estrazione dell'acido in parola, è un'altra delle specialità che egli sta ora studiando.

Le meravigliose creazioni del Burbank sono naturalmente il risultato di paziente e costante lavoro e di profonda osservazione ed intuizione delle leggi, che governano la vita vegetale, lavoro che copre oramai un periodo di 30 anni, richiedendo un infinito numero di piante, di cui approdano all'onore della scelta, per aver raggiunto le qualità desiderate, spesso soltanto due o tre e talvolta una. A 2500 numerano fino ad oggi le investigazioni fatte dal Burbank sopra altrettante specie nel corso della sua lunga attività sperimentale.

Un'idea più adeguata della vastità delle esperienze che egli ha eseguite si può dedurre dal fatto, che nei suoi vivai a Sebastopol

California esistono ora 300,000 varietà distinte di more, che differiscono l'una dall'altra per foglie, frutto, epoca della maturazione e grado di conservazione; 60 mila varietà di peschi; da 5 a 6 mila varietà di mandorli; 2000 varietà di ciliegi; 2000 di peri; 1000 di viti; 3000 di meli; 1200 di cotogni; 5000 di noci ed altrettante di castagni; oltre parecchie migliaia di varietà di altri frutti, fiori ed ortaglie.

*
* * *

Nel campo della fioricoltura, in cui emerge particolarmente il sentimento dell'estetica, sviluppatissimo nel Burbank, non meno apprezzate sono le sue creazioni, quantunque egli non abbia fatto che applicare principii e metodi già conosciuti. Dal papavero giallo selvatico, che è il fiore nazionale della California, egli ha evoluto una infinita varietà di papaveri, gialli, rossi e bianchi, alcuni dalle dimensioni gigantesche, altri dalle forme più fantastiche. Egli ha fatto fiorire il gladiolo attorno a tutto lo stelo, ed ha ingrandito il fiore dell'amarillide fino ad un diametro di venticinque centimetri. Dopo aver ingigantito fino a diciotto centimetri di diametro, il fiore della calla e della margherita, egli, applicando il procedimento inverso, ha rimpicciolito il primo fino a 2 centimetri e mezzo di diametro, sia mantenendone intatta la forma, che modificandola in varie guise. Alla dalia ha saputo impartire l'odore della magnolia, migliorandone altresì la forma per modo da farla rassomigliare ad alcuna delle più eleganti varietà di crisantemo, ed alla verbena ha impartito la fragranza dell'arbutò, aprendo così nuovi orizzonti nella coltivazione dei fiori specializzata alla fabbricazione dei profumi.

Dal fiore più umile, quale la violetta, cui egli ha saputo impartire una maggiore profusione di fiori, al più splendido, quale la rosa, cui ha aggiunto nuovi tratti di bellezza, il distinto fioricoltore in parola ha esteso la sfera delle sue esperienze, riuscendo ad aumentare notevolmente la grandezza, la grazia, la fragranza, la vigoria e l'eleganza, varietà ed intensità dei colori nelle produzioni in discorso. Oltrechè del miglioramento dei fiori indigeni, egli si è occupato anche di quello degli esotici, reclamando inoltre al giardinaggio piante e fiori selvatici, quali ad esempio l'erba delle Pampas, la cui piuma, od infiorescenza, egli ha reso più decorativa, trasformandone il colore da bianco in un grazioso cremisi.

Nell'orticoltura le conquiste del Burbank non sono meno notevoli. Oltre le curiosità botaniche, quali una specie di patata, che si potrebbe dire « aerea », perchè ottenuta dalla parte erbacea della

pianta, che egli ha ottenuto innestando sopra una pianta di pomodoro, ottenuta col processo inverso, innestando cioè la pianta del pomodoro su quella della patata, egli, mediante un incrocio di queste due specie distinte di solanacee, ha creato una nuova civaia, cui ha dato il nome di « tomato » (una combinazione eufonica questa delle due parole inglesi « tomato » e « potato », che significano rispettivamente pomodoro e patata).

Il nuovo frutto « pomato », ottenuto come il pomodoro, dalla parte erbacea della pianta, è di color bianco, succolento, fragrante, e mangiabile sia cotto che crudo, prestandosi egregiamente ad essere preparato in insalata.

* * *

Il Burbank ha dimostrato che, incrociando differenti specie, puossi conseguire in una mezza dozzina di generazioni un maggior numero di variazioni di quello ottenibile per naturale evoluzione in centinaia e forse migliaia di generazioni.

Con l'incrocio di specie distinte si può ottenere una pianta riprodotte in varia misura i caratteri degli antenati, come si può pervenire ad una pianta avente caratteri interamente dissimili e propri. Nell'interrompere in questo modo le tendenze ereditarie si hanno spesso, accanto a piante che rappresentano un reale miglioramento, di quelle nelle quali è visibile la tendenza opposta, oppure delle stranezze non desiderabili. Il processo di incrocio deve essere perciò integrato con quello di selezione, per scartare tutto ciò che risponde allo scopo dell'allevatore, o meglio che non rappresenta un reale miglioramento in confronto ai caratteri dei progenitori. Si è appunto nella selezione che emerge la abilità straordinaria del Burbank, il cui colpo d'occhio lo mette in grado di compiere giudiziosamente, ed in tempo relativamente breve, le sue selezioni sopra un numero di piante spesso straordinariamente grande.

Il Burbank ha colle sue esperienze dimostrata l'insostenibilità delle cosiddette leggi di Mendel, secondo le quali la riproduzione dei caratteri dei progenitori nell'individuo risultante da un incrocio avrebbe luogo in determinate proporzioni immutabili, mentre non si può stabilire a tale riguardo alcuna legge fissa, anche perchè si ottengono spesso nella progenie dei caratteri del tutto nuovi, non posseduti dai genitori.

New York.

Cav. GUIDO ROSSATI

Regio enotecnico italiano.

Comunicato del R. Commissariato dell'emigrazione

La mano d'opera nel Canada. — Le Compagnie ferroviarie del Canada fanno annunciare la costruzione di molte ed importanti linee, per le quali vi sarebbe grande richiesta di braccianti. Si è pure diffusa la notizia di una attiva ricerca di mano d'opera per lavori agricoli.

Il R. Console d'Italia a Montreal avverte tuttavia che, non ostante la stagione favorevole, nessun lavoro d'importanza è stato fino ad oggi principiato. D'altra parte, i coltivatori non impiegano nè possono impiegare mano d'opera italiana, perchè intendono pagare salari troppo bassi ed offrono un lavoro non continuo.

Aggiungasi che gli italiani si troverebbero, nel Canada, a dover vincere, oltre la concorrenza della mano d'opera francese ed inglese, generalmente preferita, anche quella della mano d'opera giapponese, russa e polacca, notevolmente aumentata in questi ultimi tempi.

I nostri emigranti sono avvertiti.

Col 1° maggio u. s. venne aperto in New-York un Ufficio di avviamento al lavoro e di informazioni per gli emigranti italiani, **Labor Information Bureau**, con sede in Lafayette Str. n. 59.

Tale Ufficio si mette in diretta comunicazione con gli intraprenditori, industriali ed agricoltori, allo scopo di provvedere sollecitamente al collocamento degli operai italiani, che si recano agli Stati Uniti in cerca di lavoro, nonchè di fornire loro tutte le *informazioni* concernenti la richiesta di mano d'opera.

I nostri emigranti vengono pertanto avvisati che nella sede del detto Ufficio sono portate a loro conoscenza le varie offerte di lavoro pervenute, per metterli in grado di esaminare e scegliere quelle che essi ritengano più convenienti.

Si pregano le Autorità provinciali e comunali e i Comitati per l'emigrazione di dare la maggiore diffusione alla presente notizia.

PREGHIERA.

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per l'assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.